

Il Mattino

- 1 | [Università e ricercatori ignorati dalla manovra](#)
- 1 | Ricerca - [Il governo vara la super Agenzia nazionale](#)
- 2 | L'intervista - [«Terra dei fuochi e tumori servono test più rigorosi»](#)
- 3 | Il caso - [«Io contagiata dall'Aids mentre preparavo la tesi»](#)
- 4 | [Nuovo corso per le Confraternite Riunite Ave Maria- Sant'Antonio Abate di Benevento](#)
- 5 | Sisma - [Sciame no-stop fondi per l'emergenza](#)
- 5 | L'intervista - [«La seconda fase sta perdendo energia quest'area è di limitata estensione»](#)
- 6 | Il commento - [Ma quando parte il Piano per il Sud?](#)

Il Sole 24 Ore

- 7 | L'intervento - [La nuova impresa 4.0 potenzia la spinta allo sviluppo sostenibile](#)

Il Fatto Quotidiano

- 9 | L'intervista - [Cattaneo: «Troppi fondi ai poli selezionati: fuori, agli scienziati, restano solo le briciole»](#)

La Stampa

- 10 | [«La ricerca è ancora roba da maschi»](#)

WEB MAGAZINE**TvSetteBenevento**

[ECONOMIA DEL CIBO: COLDIRETTI BENEVENTO, VENERDI UNIVERSITARIO CON DEMMIS](#)

Ntr24

[Emergenza terremoto, la Regione stanza fondi straordinari per le scuole sannite](#)

Scuola24-II Sole24Ore

[Ddl Bilancio: 3 milioni per prevenire bullismo, cyberbullismo e violenza di genere nel triennio 2020-2022](#)

Roars

[Risorge Consip, aggiunte poltrone ad ANR. Ecco il maxi emendamento alla Legge di Bilancio](#)

Il Mattino

[Benevento, lady Mastella lancia i suoi panettoni: «Ricetta della nonna»](#)

Università e ricercatori ignorati dalla manovra

► Il ministro Fioramonti insoddisfatto: così la formazione non va più avanti
Vertice con Conte sull'Autonomia, stop di renziani e 5Stelle: testo da rifare

Sforbiciata da un miliardo di euro a università e innovazione, la manovra del governo dimentica la ricerca scientifica. Il ministro Fioramonti: «È stata persa un'occasione». Vertice con il premier Conte sull'Autonomia, stop di Italia Viva, Leu e M5S.

Capone ed Esposito alle pagg. 6 e 7

IL CASO

Mariagiovanna Capone

Un miliardo di euro in meno per il Miur e l'ombra di una crisi politica per il governo Conte bis. Il mancato stanziamento nella Legge di bilancio per ora genera «delusione» da parte del ministro Lorenzo Fioramonti che aveva chiesto con veemenza per università e ricerca un maggiore investimento, affinché si rimettesse in moto il Paese partendo dai giovani. «L'università e la ricerca si trovano in una situazione davvero drammatica», ha continuato Fioramonti sottolineando che «non si può chiedere a un sistema di formazione e ricerca per tanti anni sottofinanziato di poter reggere ancora un altro anno. Ho timore che se non interveniamo con forza adesso rischiamo di non riuscire a intervenire più: questo era un momento cruciale». E se per la scuola le cose sono andate meglio, il titolare del Miur si dichiara così: «A livello complessivo ovviamente non sono soddisfatto».

I FINANZIAMENTI

Dei tre miliardi di euro chiesti da Fioramonti ne sono stati stanziati un miliardo e 977 milioni di euro, quasi tutti relativi alla scuola, mentre ricerca e università avranno una manciata di milioni. Gli investimenti concernono l'alta formazione: 5 milioni 425mila euro per le borse di specializzazione medica, 25 milioni e 300 mila per creare l'Agenzia nazionale per la ricerca, appena 2 milioni e mezzo per la stabilizzazione dei ricercatori Crea, un milione per il Centro per scienze religiose nel Mezzogiorno, un milione per il Centro strategico Esfri nel Mezzogiorno, 500mila euro per la Scuola internazionale superiore di Scienze di Trieste.

RISCHIO MEDIOEVO

Questa manovra insomma non porta nessun miglioramento in un settore che andava alimentato e sostenuto, per non far riprendere la fuga di cervelli. «Procediamo verso un medioevo della ricerca» sentenzia Luigi

NELLE SCELTE STRATEGICHE DEL GOVERNO PREMIATO IL COMPARTO DELLA SCUOLA



UNIVERSITÀ Aspiranti medici in attesa del test di accesso a Medicina. A lato, il ministro Lorenzo Fioramonti (in alto) e l'ex ministro Luigi Nicolais



Università e innovazione sforbiciata da un miliardo «Così i giovani scappano»

► La manovra dimentica la ricerca scientifica ► Il ministro Fioramonti: «Persa un'occasione»
Nicolais: «Il Paese rinuncia a competere» Salvatore e D'Alessandro: ora patto per le risorse

Nicolais, ex ministro per le Riforme e le Innovazioni nella pubblica amministrazione, e professore emerito di Scienze e Tecnologia dei polimeri all'Università Federico II. «Siamo già fanalino di coda nella ricerca scientifica, nonostante formiamo eccellenti giovani, che vanno all'estero per trovare conferme professionali che qui invece non otterranno. Questo mancato stanziamento rende impossibile la sopravvivenza di tanti enti di ricerca: tutti i contratti a tempo determinato, che supportano la parte ingente della ricerca, viene esclusa dal mondo del lavoro». Per l'ex ministro Nicolais «si sta creando un danno irreversibile al Paese, dobbiamo competere con la conoscenza ma se non produciamo più ricerca, perderemo le nostre menti più geniali che andranno in Germania,

Olanda, Francia e Usa. Penso anche alle tante ricerche avviate, chissà quante nel settore medico, farmaceutico e genetico, che si fermeranno per mancanza di ricercatori. Questo governo

avrebbe dovuto dare segnale un forte, così corre verso il medioevo». Una visione condivisa da Marco Salvatore, professore emerito di Diagnostica per Immagini Università Federico II di

Napoli e fondatore dell'Irccs Sdn. «Sono felice che finalmente si siano trovati finanziamenti per la scuola, sebbene tra scuole del Sud e del Nord, c'è sempre disparità. Ma ciò che accade per Università e Ricerca invece è gravissimo - continua - Investire in ricerca comporta un ritorno economico per il Paese, questa è la via per lo sviluppo e la ripresa economica. Credo che la ricerca possa fermarsi del tutto se non si ottengono altri finanziamenti, perché gran parte è fatta da persone con contratti a tempo determinato e questa mancata assegnazione di fondi li incoraggerà a lasciare l'Italia. Si creerà un vuoto generazionale».

TASK FORCE PER FONDI

Il rettore dell'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa Lucio D'Alessandro oltre a essere

amareggiato per il mancato investimento rimarca «i danni che si stanno compiendo verso i giovani. È apprezzabile lo sforzo del ministro Fioramonti di chiedere un miliardo in più, ma è anche vero che in Italia esistono risorse che non vengono utilizzate e quindi perse». Per il rettore D'Alessandro «occorre creare un programma straordinario, costituire una task force affinché alle università del Mezzogiorno siano assegnate le risorse della convergenza». Una proposta basata su «quanto accade nella nostra Regione, che stanzi fondi per ambiente, ricerca scientifica, e così via, ma che tanti enti non riescono a ottenere. Di fronte a questo stallo, le università possono intervenire e gestirli se ce li affidano, così da colmare in parte le mancate assegnazioni del governo e sostenere i nostri giovani ricercatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,97

I miliardi di euro previsti in finanziaria per il Miur

5,4

I milioni di euro destinati alle borse di studio in medicina

Coordinamento della ricerca pubblica

Il governo vara la super Agenzia nazionale

Nasce, insieme al maxi-emendamento che approverà la Legge di bilancio 2019, l'Agenzia nazionale per la ricerca, ente coordinatore di tutta la ricerca pubblica e privata italiana oggi frammentata tra molti enti e fondazioni, vigilata da sette ministeri. L'Agenzia nazionale per la ricerca prende corpo con 25 milioni di

euro in cassa da distribuire e 300mila euro per funzionare. Avrà trentaquattro dipendenti, tre saranno dirigenti. I soldi veri - 200 milioni, da destinare attraverso bandi e chiamate - arriveranno solo dal 2021. Trecento milioni dal 2022. L'Anr l'ha voluta il premier Giuseppe Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ettore Mautone

«Se uno scienziato come Antonio Giordano va alla Camera dei Deputati e chiama i media per illustrare uno studio che ha chiamato "Veritas" dopo aver arruolato a caso 95 pazienti di tutte le età e 27 individui sani molto più giovani in Terra dei fuochi a cui ha dosato 4 metalli pesanti nel sangue e con queste premesse vuole spiegare qual è la verità sulla correlazione tra inquinanti ambientali e incidenza e mortalità per tumori in quelle zone non posso fare a meno di nutrire forti perplessità». Così Antonio Limone, direttore generale dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno commenta lo studio appena pubblicato dal ricercatore napoletano Antonio Giordano (direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia) insieme ad altri.

Cos'è che non la convince di "Veritas"?

«La premessa è che la verità, in ambito scientifico, è sempre parziale e temporanea. In quello studio mancano rigore metodologico e significatività statistica dei dati, le comparazioni sono traballanti».

Cosa la preoccupa?

«Gli effetti che tutto ciò, sotto la sigla "Veritas", può determinare nella pubblica opinione. Il metodo scientifico nel frullatore mediatico viene declassato a opinione». Quali i limiti che individua nello studio firmato da Giordano?

«Non sono uno scienziato ma da direttore di un ente pubblico, l'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno, che gode di attendibilità e credibilità e che

«Terra dei fuochi e tumori servono test più rigorosi»

► Correlazione metalli pesanti-malattia: ► «Campioni non omogenei: così il metodo nel mirino la ricerca curata da Giordano scientifico viene declassato a opinione»



Un rogo dalla Terra dei fuochi. A destra Antonio Limone. In alto la pagina del Mattino sulla ricerca diffusa dal prof Antonio Giordano



coordina il più grande studio epidemiologico (Spes) sulla correlazione tra determinanti ambientali e tumori in Terra dei fuochi, dico che manca la dettagliata caratterizzazione nella selezione di individui arruolati. La popolazione è eterogenea per provenienza e per età e va da 5 a 92 anni con una distribuzione casuale nelle fasce di età e un'età media di 49 anni a fronte di un gruppo di

controllo sano composto da 27 soggetti di 10 anni più giovane (37,2 anni) rispetto al campione di malati. Su queste premesse le analisi di correlazione tra cause ed effetti diventano prive di significato epidemiologico». In cosa differisce dal vostro studio Spes?

«Manca la caratterizzazione ambientale. Noi abbiamo fatto 1500 prelievi sulle acque, 8 mila sul suolo, 600 campioni

sull'aria, mappato i Comuni tenendo conto della diffusione degli inquinanti con un indice di rischio alto, medio e basso. Su 5 mila cittadini sani dai 18 a 50 anni abbiamo effettuato prelievi e questionari con metodo scientifico realizzando una biobanca con i campioni di sangue, urine e feci (per esaminare la flora batterica) dosando 20 sostanze chimiche».

Con quale obiettivo?

«Correlare questi dati con l'incidenza di malattia. Abbiamo coinvolto ricercatori, medici, epidemiologi, tre Università internazionali, enti di ricerca».

Quando saranno pronti i risultati?

«Sono pronti, sottoposti al vaglio e certificazione della comunità scientifica internazionale in attesa di pubblicazione su riviste ad alto impatto».

Cosa emerge?

«Non anticipo nulla, farei lo stesso errore di Giordano. Emerge un metodo di studio rigoroso, standardizzato in tutte le fasi».

Perché non collaborare?

«Un anno fa a Sassari incontrai Giordano in un convegno accennandogli al nostro studio, alla serietà e vastità dei rilievi effettuati, incitandolo a servirsi della nostra biobanca a fini di studio. Non s'è mai visto».

Trovare metalli pesanti non ha un significato correlativo con un tumore?

«No, se manca la caratterizzazione ambientale preliminare e se non c'è un campione di riferimento omogeneo per età e altri fattori. I metalli si accumulano nel tempo. Se trovo un tumore alla vescica dovrei risalire alla sostanza che in genere lo provoca (tetracloruro etilene), così per il polmone (diossine) o l'amianto per i mesoteliomi. Non basta dire che il fumo provoca il cancro al polmone. Bisogna indagare sulle correlazioni che sono complesse. Questa scienza si chiama epidemiologia».

Il vostro studio riguarda i residenti in Terra dei fuochi?

«Sì, ma anche i cittadini che abitano a Taranto, all'Ilva e in altri siti sensibili inquinati di interesse nazionale del Centro Nord».



**A BREVE NOTI GLI STUDI
EPIDEMIOLOGICI
DELLO SPES: ABBIAMO
UNA BIOBANCA
CON UN'INDAGINE
SU 5 MILA CITTADINI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

«Io contagiata dall'Aids mentre preparavo la tesi»

PADOVA Stava preparando la tesi di laurea e mai avrebbe immaginato che la sua vita di ragazza sana stava per finire. Una studentessa è stata contagiata dal virus dell'Hiv in un laboratorio dell'università straniera dove stava svolgendo degli esami su materiali che studiava. È l'incubo che ha inghiottito, sette anni fa, una ex studentessa italiana, e che adesso - per gli scenari che potrebbero profilarsi - rischia di creare il panico nei laboratori che trattano il genoma della sindrome da immunodeficienza acquisita. La storia, dopo anni di silenzio e di difficoltà, l'ha raccontata la stessa protagonista online. «Lo faccio - afferma - per tutti i giovani come me, che consegnano le loro vite nelle mani di chi dovrebbe tutelarle. Perché nessun altro sia costretto ad affrontare il mio calvario». L'incidente sarebbe avvenuto mentre la studentessa, in programma Erasmus, manipolava alcuni vetrini con tracce di Hiv mentre preparava la tesi di laurea nel laboratorio di un'università straniera. Pochi mesi più tardi, durante le festività natalizie che stava trascorrendo in famiglia, una banale esame del sangue le ha svelato che aveva contratto il virus. Da allora l'ex studentessa ha iniziato una battaglia legale che coinvolge due università, quella di partenza, in Veneto, e quella ospitante, in un Paese europeo: chiede un risarcimento milionario, per un dramma che «mi ha distrutto la vita», racconta.

LE CONFRATERNITE



Nuovo corso per le Confraternite Riunite Ave Maria-Sant'Antonio Abate di Benevento che, nell'ultimo anno, grazie ad un nuovo direttivo, portano in bilancio tantissime attività già registrate e nuove iniziative per i prossimi mesi. Il rappresentante dell'associazione, Francesco Parente, afferma: «La confraternita, la più antica e la più grande di Benevento, in soli 12 mesi, ha visto una massiccia opera di restyling sia a livello organizzativo che lavorativo. Sono state ottimizzate la gestione delle attività cimiteriali, la cura della dignità del culto e l'animazione delle celebrazioni liturgiche e, poi, è stato altresì promosso un nuovo spirito di volontariato, votato alla solidarietà umana e cristiana. Il tutto, con la collaborazione dei membri del nuovo direttivo e della guida del nostro priore spirituale, già cappellano militare, Antonio Silvestri».

Parente aggiunge: «Sempre in collaborazione con il volontariato parrocchiale, abbiamo pure effettuato diverse iniziative socio-caritative, non trascurando quello che rappresenta uno dei compiti più importanti della nostra Confraternita, ovvero la gestione, in quanto proprietaria, di alcune chiese della Diocesi: Sant'Antonio Abate al cimitero; la chiesa dell'Angelo e Sant'Agostino. E, proprio a proposito di quest'ultima chiesa, lo scorso 5 dicembre, insieme al rettore dell'Università degli Studi del Sannio, Gerardo Canfora, abbiamo siglato un accordo di godimento ventennale dell'Auditorium di Sant'Agostino (che, a gennaio, ospiterà il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella). Oltre a tutto ciò abbiamo dotato di un impianto di riscaldamento la Chiesa dell'Angelo al viale Atlantici e riorganizzato i servizi cimiteriali, con una ristrutturazione integrale dei locali della Confraternita presso il cimitero».

e.d.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sisma, sciame no-stop fondi per l'emergenza

► Altre scosse, la più forte di magnitudo 2.8 Pasquariello: pronti sacchi a pelo e 100 brandine
La Regione stanza risorse per 150mila euro Le scuole riaprono, verifiche ok per tutti i plessi

GLI EVENTI

Gianni De Blasio

Lo sciame sismico non si arresta, vista la sequenza incessante delle ultime settimane, la situazione può ritenersi ormai avviata alla normalità. Innanzitutto, oggi si torna in classe, le lezioni riprenderanno regolarmente dopo la sospensione di lunedì mattina e, quella disposta dai Comuni, per la giornata di ieri, in attesa dei dovuti controlli sulle strutture. Le scosse, intanto, sono proseguite. Nella giornata di ieri le apparecchiature dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ne hanno registrato una soltanto, con epicentro ancora a San Leucio del Sannio e ipocentro a 9 chilometri di profondità.

È stata la più forte della giornata, nel corso della quale ne sono state registrate altre 9, rilevate dalla strumentazione dell'Osservatorio sismico «Palmieri» di Pesco Sannita che, a differenza dei sismografi dell'Ingv, rileva pure quella di magnitudo inferiore a 2. Quella avvertita da molti si è verificata alle 14,02, l'Osservatorio Sismico l'ha stimata 2.8; solo un altro movimento ha toccato quota 2, quello delle 10,54. Per il resto, oscillazione tra l'1.1 delle 2,30 e l'1.7 delle 3,03. Scosse, che in pochi hanno avvertito, con epicentro quasi tutte tra Ceppaloni e San Leucio, territori ai quali si sono affiancate alternativamente Apollosa e Montesarchio.

PALAZZO SANTA LUCIA
La Regione, intanto ha deliberato lo stanziamento di 150mila eu-

La sequenza

Dieci «tremori» registrati a San Leucio

Ieri l'Osservatorio sismico «Luigi Palmieri» di Pesco Sannita ha registrato una decina di scosse strumentali a eccezione di quelle delle 14,02 di magnitudo 2.8 con epicentro nell'area compresa tra San Leucio del Sannio, Ceppaloni e Roccasca (Avellino) e avvertita dalla popolazione soprattutto ai piani alti degli edifici. La seconda più alta è stata di magnitudo 2 alle 10,54 con epicentro leggermente spostato considerato che ha riguardato anche Apollosa.

ro per venire incontro ad un'emergenza straordinaria segnalata dal Comune di Benevento. La delibera, adottata d'urgenza ieri dalla giunta regionale, «permetterà all'Ente sannita di fronteggiare il deficit funzionale e di garantire lo svolgimento in sicurezza delle attività didattiche. Ancora una volta la Regione Campania risponde prontamente e si schiera fattivamente al fianco dei territori e dei cittadini,

**PERLINGIERI:
«MOLTI IMMOBILI
REALIZZATI
OLTRE 50 ANNI FA
NON SONO DOTATI
NEPPURE DI COLLAUDO»**

primi fra tutti gli studenti campani, per continuare a garantire, in sinergia con gli Enti locali competenti, la sicurezza e l'efficienza delle nostre scuole».

LE ISPEZIONI

In città, intanto, sono stati completati i controlli disposti dal sindaco, eseguiti sotto la supervisione del dirigente Maurizio Perlingieri: «È risaputo che i nostri edifici pubblici non sono sicuri al 100% perché l'80% di tutto il patrimonio immobiliare italiano è stato realizzato negli anni '70, quindi prima della normativa antisismica e, comunque, 50 anni fa. Sappiamo tutti che il cemento dopo mezzo secolo, come qualsiasi altro materiale, deperisce e non garantisce più i suoi benefici effetti. Ne è da dimenticare che molti immobili non sono neppure

re dotati del collaudo e, comunque, non rispettano le norme antisismiche oltre a non essere in regola con quelle dei carichi verticali».

I tecnici dell'ufficio tecnico comunale hanno verificato complessivamente 22 immobili, precisamente 17 edifici scolastici e 5 immobili tutti di proprietà dell'Ente. In effetti, i controlli hanno interessato l'ex Lazzaretto, l'edificio Colonnelle, che è sede dei Servizi al cittadino, il Palazzo del Reduce, Palazzo Mosti (sede del Comune) e Palazzo Paolo V. Le altre strutture sono tutte adibite a scuole. Nessuno presentava anomalie. «A ogni modo», dice l'assessore alla Protezione civile Mario Pasquariello, «l'alerta è sempre massima poiché in caso di ulteriori scosse, che ovviamente non ci auguriamo, dovremo essere preparati a qualsiasi eventualità. Il Coc è sempre vigile, così come l'associazione di Protezione civile, rappresentata da Aniello Petito. Ha già pronti 100 brandine e altrettanti sacchi a pelo qualora fossimo costretti a fronteggiare situazioni di emergenza. Nel contempo, tramite facebook e «Sindaci in contatto» presente sul sito dell'Ente, è possibile conoscere tutte le informazioni atte a raggiungere, eventualmente, le aree di attesa. Infine proprio oggi (ieri, ndr) ci è pervenuta notizia che la nostra istanza di finanziamento è stata recepita dalla Regione: sarà possibile aggiornare il Piano di Protezione civile grazie ad 80mila euro che abbiamo intercettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Pietro Antonio De Paola

«La seconda fase sta perdendo energia quest'area è di limitata estensione»

Andrea Ferraro

Direttore, quale è stato l'andamento delle scosse all'indomani del lunedì di paura?

«Abbiamo registrato una decina di scosse, di cui la più forte, alle 14,02, di magnitudo 2.8. Fino alle 22,30 è stato rilevato un numero inferiore di scosse e di intensità minore rispetto a quelle di lunedì».

Insomma, lo sciame sta perdendo energia?

«Sì. E c'era da aspettarselo dopo i due picchi di lunedì che hanno favorito il conseguente rilascio di energia».

C'è un collegamento con lo sciame di fine novembre?

«I due sciami sono strettamen-

te collegati anche perché ricadono nella stessa area epicentrale individuata tra i comuni di San Leucio del Sannio e Apollosa, nella valle del Serretelle. Questa è la seconda fase della sequenza cominciata il 20 novembre e terminata il 4 dicembre con 95 scosse superiori a magnitudo 1 e con la più forte di 3,2».

Quando è cominciata la nuova fase?

«Sabato con una scossa di 1,7, poi ce ne sono state quattordici domenica con la più forte di magnitudo 2 e ventotto lunedì con la più forte di 3,9. Oggi (ieri, ndr) ne abbiamo registrate una decina».

L'area epicentrale è storica-

mente nuova. Come la si può studiare? Servono risorse?

«Gli studi approfonditi derivano dall'osservazione di queste fasi che stanno interessando l'area lungo la valle del Serretelle, un'area in cui non ci sono evidenze storiche attraverso la lettura di manoscritti. E questo

**IL DIRETTORE:
«NON SEMBRANO
ESSERCI COLLEGAMENTI
CON LE GRANDI
DIRETTRICI TETTONICHE
APPENNINICHE»**

probabilmente per due motivi: l'assenza di eventi o perché nessuno si è mai preso la briga di prendere nota magari perché si trattava di una zona poco abitata. La storia dei terremoti è documentata dall'anno Mille. Le osservazioni si fanno studiando l'assetto sismotettonico dell'area, i rapporti con le grandi direttrici tettoniche appenniniche sede di terremoti storicamente distruttivi e l'evolversi della sequenza storica». **L'area è collegata alle grandi direttrici appenniniche?** «Questa area sembrerebbe essere legata a una struttura tettonica locale secondaria che al momento non appare essere collegata con le grandi direttrici tet-



L'OSSERVATORIO De Paola è il direttore del «Luigi Palmieri» di Pesco

toniche».

C'è da preoccuparsi?

«Non si può dire granché a livello previsionale. Ma a livello interpretativo dalle prime osservazioni è che trattandosi di una struttura tettonica locale di limitata estensione spaziale non può essere sede di accumuli di grandi quantità energetiche». **L'Osservatorio sismico «Luigi Palmieri» di Pesco Sannita, che lei dirige, come si è organizzato in questi giorni?**

«Come sempre, affidandosi al lavoro dei volontari del nucleo di Protezione civile di Pesco Sannita. Nessun turno straordinario, tra l'altro la sede è operativa in automatico».

I Comuni sono pronti ad affrontare eventuali emergenze?

«Il problema è rendere noti e soprattutto rendere partecipe la popolazione del piano adottato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA QUANDO PARTE IL PIANO SUD?

Nando Santonastaso

Una data certa ancora non c'è ma stando almeno agli annunci delle ultime settimane l'attesa per il Piano straordinario per il Mezzogiorno non dovrebbe durare ancora a lungo. «Entro fine anno», ha detto a più riprese il premier Conte ribadendo in tutti i suoi più recenti interventi al Sud che il governo era al lavoro, con particolare riferimento al ministro Peppe Provenzano. La sensazione è che subito dopo l'approvazione della legge di Bilancio il Piano vedrà la luce. E siccome su di esso Palazzo Chigi ha scommesso parecchio («Senza il Mezzogiorno l'Italia non riparte») la curiosità cresce. «Nella consapevolezza che rispetto al passato sarà stavolta il fattore tempo a indicare la concretezza delle misure che verranno adottate: un cronoprogramma chiaro e puntuale darà il segno della svolta», dice molto opportunamente Luca Bianchi, direttore della Svimez, l'ultima

in ordine di tempo ad avere fotografato il perdurante, pesante ritardo del Mezzogiorno (a fine anno, tra l'altro, toccherà al Check up annuale di Confindustria fare il punto della situazione). Ma da dove ripartirebbe il Mezzogiorno? Al netto di quanto già previsto dalla manovra (come la proroga del credito d'imposta per chi investe, gli sgravi per chi assume under 35, i fondi straordinari per le Zes inseriti nel decreto «Cresci al Sud» o la conferma di «Resto al Sud» per i giovani imprenditori) la cornice sembra già piuttosto chiara. Proprio la legge di Bilancio può infatti essere considerata una sorta di prologo dei nuovi interventi in cantiere. A partire dal rilancio degli investimenti pubblici, i grandi assenti della storia recente del Meridione. Le risorse verranno recuperate attraverso la rimodulazione dell'Fsc, il Fondo sviluppo coesione, che permetterebbe di spendere anche soldi già programmati ma che non hanno ancora prodotto

impegni vincolanti. Quantificarli non è semplicissimo ma il pacchetto complessivo, comprendente cioè anche le altre misure allo studio, potrebbe anche aggirarsi sui 10 miliardi, in gran parte come detto provenienti da capitoli di spesa non utilizzati. Ma dove verranno destinati? Anche qui le linee guida sembrano piuttosto scontate. Al primo posto le infrastrutture: il Piano straordinario dovrebbe indicare tempi e scadenze per un numero ristretto di opere pubbliche da portare a termine, come nel caso della Napoli-Bari ferroviaria che dovrebbe essere ultimata entro il 2026. Accelerare la spesa vorrebbe dire anticipare anche quella scadenza che oggi, visti certi precedenti, appare non solo piuttosto lontana ma anche poco credibile. Al capitolo degli investimenti per il Sud è inoltre legata la piena attuazione della riserva del 34%. Come ebbe modo di spiegare lo stesso Provenzano in occasione del Rapporto Svimez, il cambiamento delle

norme attuative (il controllo cioè ex ante e non più a valle delle risorse dei singoli ministeri) faciliterà le cose, sempre a patto che subito, cioè ad inizio anno, verranno emanati i necessari decreti attuativi. Il riutilizzo delle risorse sarà altresì spalmato sulla scuola, altro nodo strategico per il rilancio del Sud. Più tempo pieno e più asili nido gli assi di riferimento, e per questi ultimi sarà decisivo il riequilibrio delle risorse varato dalla Conferenza delle Regioni. Terzo asse, il credito. Il caso della Popolare di Bari finirà per accelerare il progetto del governo di una Banca per gli investimenti del Sud che vedrà il Mediocredito centrale, Banca del Mezzogiorno e Cassa di Risparmio di Bari coordinate tra di loro per favorire l'accesso al credito delle pmi meridionali. L'obiettivo è di spianare la strada ai progetti più meritevoli di essere finanziati e forse anche accompagnati nelle fasi di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Con la nuova
Industria 4.0
una spinta
allo sviluppo
sostenibile

di Stefano Patuanelli — a pag. 6

L'INTERVENTO

LA NUOVA IMPRESA 4.0 POTENZIA LA SPINTA ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE

di Stefano Patuanelli

Gentile Direttore, la ringrazio per lo spazio concessomi. In queste settimane la polemica politica ha infuriato a scapito del buon senso e di una corretta narrazione della Legge di Bilancio. In questa Manovra sono infatti presenti importantissime misure per le imprese: l'Italia si dota di una nuova politica industriale 4.0, più inclusiva e attenta alla sostenibilità, che ho avuto modo di anticipare proprio su queste pagine appena insediato. Diciamo, senza alcuno slogan, una promessa mantenuta. Il Piano Transizione 4.0 oggi è realtà grazie anche al contributo delle associazioni che abbiamo coinvolto da subito.

Entriamo nel merito e nel metodo. I numeri ci hanno confermato l'effetto levasugli investimenti del piano Impresa 4.0, evidenziando al contempo criticità. Se prendiamo come riferimento il valore complessivo degli investimenti in beni materiali e immateriali connessi a tecnologie 4.0, pari a circa 13 miliardi di euro, il dato è positivo. Se lo confrontiamo con il numero di imprese beneficiarie, circa 53 mila, e soprattutto con il numero di quelle che hanno goduto del superammortamento (oltre un milione di contribuenti) ci rendiamo conto che la platea di potenziali beneficiari delle misure è ancora ampia.

Se si scende nel det-

l'automatismo degli incentivi ed escluso ogni limite alla compensazione. Oltre a garantire un maggiore accesso, abbiamo potenziato l'incentivo per acquisto di software, incrementandone l'intensità per l'acquisto di beni immateriali ed eliminando il vincolo d'investimento con i beni materiali. Soprattutto, abbiamo caratterizzato il Piano Transizione 4.0 con una maggiore attenzione all'innovazione, agli investimenti green e per le attività di design e ideazione estetica svolte dalle imprese operanti nei settori tessile e moda, calzaturiero, occhialeria, orafa, mobile e arredo e della ceramica. Il tutto per valorizzare ulteriormente le produzioni del nostro Made in Italy.

Siamo convinti delle potenzialità delle nuove misure anche perché garantiranno una maggiore competitività, tendendo a premiare maggiormente chi più investe in innovazione sostenibile, ricerca, sviluppo e formazione.

L'intero piano comporta un'iniezione

di risorse per le imprese pari a circa 7 miliardi di euro. Nessuno può considerarsi escluso, nemmeno le grandi: i nuovi tetti alle misure comportano comunque la possibilità di beneficiare dell'incentivo nei limiti della nuova soglia. Inoltre, avranno la possibilità di accedere alle ulteriori risorse disponibili presso il Mise per cir-

**L'intero piano
comporta
un'iniezione di
risorse per le
imprese di circa
7 miliardi. Nessuno
può considerarsi
escluso**

taglio ci si accorge che i 2/3 degli incentivi sono andati a medio grandi imprese; gli investimenti hanno riguardato principalmente la componente macchinari (10 miliardi d'investimenti in beni materiali contro i 3 miliardi in beni immateriali). Inoltre, solo 95 imprese in Italia hanno effettuato investimenti in beni di valore superiore ai 10 milioni di euro; 233 sono state invece interessate da progetti di ricerca e sviluppo di valore superiore ai 3 milioni di euro.

Tutto questo ci ha spinti a rivedere alcuni meccanismi e caratteristiche del mondo 4.0. Anzitutto, abbiamo dato alle misure una maggiore stabilità programmando la revisione in ottica pluriennale, così da garantire alle imprese un respiro di medio lungo periodo. Poi siamo passati agli strumenti di accesso, individuando il credito d'imposta come principale canale. Con la trasformazione del super e iper ammortamento nel nuovo credito d'imposta per beni strumentali, genereremo un significativo ampliamento della platea dei potenziali beneficiari: le stime sono +40%. Le misure diverrebbero infatti fruibili anche dai soggetti senza "utili" e in regime forfettario (penso alle imprese agricole).

Inoltre, il ricorso al credito d'imposta compensabile in 5 anni comporta una riduzione del tempo di rientro dell'incentivo (soprattutto per i beni materiali, se si considera un periodo medio di ammortamento di 8 anni) e un'anticipazione del momento di fruizione già da gennaio dell'anno successivo. Mentre oggi bisogna aspettare la dichiarazione fiscale dell'anno seguente a quello dell'investimento: un recupero di tempo pari a circa 7 mesi.

In ogni caso, abbiamo preservato

ca un miliardo di euro, dedicate specificamente a grandi progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

Il Piano Transizione 4.0 non è l'unica misura prevista in manovra a favore delle imprese: penso allo stanziamento dei 100 milioni per l'Ipcei sulle batterie; al rifinanziamento di tutte le misure strategiche del Mise come la "Nuova Sabatini"; i Contratti di sviluppo per il sostegno all'innovazione dell'organizzazione, dei processi e della tutela ambientale; le aree di crisi industriale; il Fondo di garanzia Pmi rifinanziato con ben 670 milioni; fino al potenziamento degli Its.

Non possiamo tuttavia limitarci a stanziare risorse. La crescita tecnologica è un processo che va supportato anche con il sostegno in termini di formazione e informazione. Per questo motivo abbiamo lanciato la misura dei manager dell'innovazione e vogliamo creare una solida e stabile connessione tra il mondo produttivo e quello della ricerca. Il fine è garantire un adeguato livello di trasferimento tecnologico: a breve presenteremo il progetto Atlante 4.0, il primo portale nato con la collaborazione di Unioncamere per far conoscere le strutture che operano a supporto dei processi di trasferimento tecnologico e trasformazione digitale delle imprese; con Enea stiamo elaborando un piano che, grazie anche al sostegno del Fondo Nazionale Innovazione, contribuirà alla crescita degli investimenti in innovazione nel nostro Paese.

La Transizione è una grande sfida, ma il nostro tessuto imprenditoriale saprà coglierla avendo il Mise come primo alleato.

Ministro dello Sviluppo economico

L'intervista La senatrice Cattaneo: "Un emendamento per diversificare metà dei finanziamenti di Ht"

"Troppi fondi ai poli selezionati: fuori, agli scienziati, restano solo le briciole"



Elena Cattaneo, senatrice a vita (Pd) e direttrice del laboratorio di Biologia delle cellule staminali e Farmacologia delle malattie neurodegenerative dell'Università Statale di Milano, si è battuta per anni contro i privilegi, per legge, dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova (Iit) prima e dello Human Technopole (Ht) poi. L'approvazione di un emendamento a sua e altre firme in Commissione bilancia ne apre ora le porte.

Senatrice, quali sono gli obiettivi dell'emendamento?

Ht sconta il "peccato originale" di essere nato senza una procedura competitiva pubblica e trasparente che selezionasse il progetto migliore da crescere in quell'area, arrivando a "escludere" molti ricercatori e le loro idee da una progettazione competitiva e garantendo fondi pubblici per sempre. Fuori da Ht il resto dei ricercatori pubblici sopravvive con le briciole dei bilanci dello Stato in perenne attesa di bandi in cui mettere in competizione le loro idee. L'emendamento, sottoscritto dai senatori a vita Carlo Rubbia e Li-



Biografia

ELENA CATTANEO
Farmacologa, biologa, accademica e senatrice. Nota per gli studi sulla malattia di Huntington e le ricerche sulle staminali. Nominata senatrice a vita nel 2013

Accademia

La senatrice a vita, Elena Cattaneo

Ansa



liana Segre e da oltre 40 colleghi di maggioranza e opposizione assicura che la parte maggioritaria delle risorse pubbliche che la legge assegna a Ht sia vincolata alla creazione di facilities tecnologiche, da identificare con consultazione pubblica, a cui potranno accedere, per via competitiva, i ricercatori di Università, IRCCS ed Enti pubblici di ricerca. Per ognuna di queste infrastrutture è anche prevista una quota congrua di risorse da de-

stinare al loro uso e a copertura degli esperimenti e della mobilità dei ricercatori che vi accederanno.

Verranno sottratte risorse al nascente tecnopolo?

Il finanziamento di 140 milioni euro l'anno continuerà ad arrivare a Ht e l'ente continuerà a sviluppare ricerche e progetti autonomi ma avrà in più una missione per il Paese. Il vincolo stabilito dall'emendamento, poi, scatterà dal 2021 per non incidere sulle attività già in corso, con un piano strategico che è chiaramente ancora da strutturare. Confido che fra qualche anno Ht possa essere l'epicentro dello sviluppo tecnologico del Paese, il punto di incontro di ricercatori da tutte le regioni. Nato come ente ingiustamente privilegiato, spero diventerà un luogo simbolo della coesione della ricerca nazionale acquisendo centralità tecnologica sempre più strategica.

Su che risorse può contare oggi la ricerca pubblica in Italia?

In Italia la ricerca va avanti grazie alla determinazione dei nostri ricercatori che competono per conquistare fondi messi a bando fuori dai confini. Basti pensare, ad esempio, che mentre Ht ha 140 milioni all'anno, per tutti i 51 ospedali italiani in cui si fa ricerca, gli IRC-CS, le cui ricerche in molti casi portano l'Italia ai vertici della ricerca mondiale, il ministero della Salute ne mette a bando 159. La situazione della ricerca di base per l'università in tutte le discipline è anche peggiore: in Italia è finanziata dai bandi Prin, di cui da 2 anni si è persa traccia dopo quello eccezionale - da 400 milioni (recuperati in parte dai fondi non spesi dell'Iit, ndr) fatto dalla ministra Fedeli. In un panorama di desertificazione, da questa legge di Bilancio emerge però, tra governo e Parlamento, un'attenzione non retorica alla ricerca pubblica da riconoscere e alimentare.

LA.MA.

I DIRITTI FEMMINILI CONTINUANO A ESSERE CALPESTATI ANCHE NEI LABORATORI: LA DENUNCIA DELLA REPORTER ANGELA SAINI

“La ricerca è ancora roba da maschi”

Un pregiudizio da Darwin alla Silicon Valley

EMANUELA GRIGLIÉ

La scienza è stata a lungo fatta da maschi bianchi per altri maschi bianchi, escludendo le donne, considerate «biologicamente» deboli, meno intelligenti, più adatte a occuparsi della famiglia.

Le parole del padre dell'evoluzionismo Charles Darwin a Caroline Kennard, attivista per i diritti femminili, sono tombali: «Penso realmente che le donne siano inferiori dal punto di vista intellettuale e che sia molto difficile che possano diventare uguali all'uomo». Darwin, si dirà, era un uomo del suo tempo. Ma forse è anche grazie alle sue affermazioni che Alessandro Strumia, fisico dell'Università di Pisa, in un seminario al Cern ha dichiarato che «la fisica è stata inventata e costruita dagli uomini: l'ingresso non è su invito». O che l'ingegnere di Google James Damore (nella Silicon Valley i «bias» prosperano) abbia sostenuto che le donne non sono portate per la tecnologia. Così ci prova la britannica Angela Saini a riscrivere con meno pregiudizi e citando nuovi «papers» la storia della scienza, in un saggio dal titolo più che azzeccato: «Inferiori» per HarperCollins. La incontriamo a Milano, dove ha preso parte al «WeWorld Festival».

Com'è nata l'esigenza di questo libro?

«Quasi per caso. L'editore mi chiede di scrivere di menopausa. E rimango sorpresa di quanto nella biologia delle donne non ci sia consenso su

quasi nulla. Nonostante la scienza sia un ambito razionale, c'erano enormi incomprensioni, perché quasi tutto il corpus medico è stato prodotto da e per uomini».

Del resto gli ormoni sono una scoperta recente. Così come il concetto che sesso e genere sono «cose» diverse.

Benzina per credenze sulle donne: non è così?

«La principale è che non sono uguali intellettualmente all'uomo, che i nostri cervelli sono diversi, mentre sappiamo che l'intelligenza media è la stessa. Ogni cervello è individualmente differente da un altro, ma non c'entra il genere: lo mostrano gli esperimenti di Gina Rippon, docente all'Aston University di Birmingham. Poi il comportamento sessuale: donne monogame e uomini promiscui, affermazione a cui è arrivato Angus Bateman, studiando i moscerini. Anche sulla maternità ci sono molti miti. Per esempio che l'istinto parentale sia più forte nelle femmine e che tutte le donne ce l'abbiano. Invece alcune sono brave madri e

altre no, alcune vogliono figli e altre no. E come società dobbiamo tenerne conto».

Ma perché la società si è sviluppata nella direzione della sottomissione?

«Come è iniziato il patriarcato e perché. È la domanda fondamentale, ma non abbiamo risposte. Sappiamo solo che non è sempre stato così. Gli antropologi si rendono conto che le società di cacciatori-raccoglitori erano più egualitarie rispetto a quella attuale. Poi qualcosa è mutato e i cambiamenti sono stati istituzionalizzati nella politica, nella legge, nella religione. Ma nel mondo ci sono ancora dei patriarcati, così come in natura lo è la società dei bonobo».

La sensibilità muta grazie anche a più donne (ma anco-



Un simbolo: la matematica inglese Ada Lovelace (1815 - 1852)



ANGELA SAINI
GIORNALISTA SCIENTIFICA
BRITANNICA, È AUTRICE DEL SAGGIO
«INFERIORI» (HARPERCOLLINS)

AI LETTORI

TuttoScienze va in vacanza
e tornerà mercoledì 8 gennaio

ra poche) in posti di comando?

«Gli atteggiamenti sono evoluti, ma non possiamo riposare sugli allori, perché ci sono forze che vogliono toglierci diritti. Negli Usa c'è un movimento che vuole eliminare quello all'aborto, mentre in Europa si affermano partiti conservatori che vorrebbero portare le donne indietro. Sono stata in Ungheria, dove Orban ha bandito le lauree in studi di genere. Non possiamo mollare la presa: quello che vorrei cambiasse nel mondo accademico è che gli scienziati fossero obbligati a studiare la storia della scienza. Se c'è questo tipo di formazione, si ripeteranno meno gli errori del passato».

C'è stato un #metoo anche nel mondo scientifico?

«Certo e cresce, anche se lentamente, perché le persone temono per la loro carriera e perché sono le vittime che perdono il lavoro. Nelle università mancano provvedimenti chiari per punire chi compie abusi».

Le nuove tecnologie come l'Intelligenza Artificiale possono fare meglio degli umani o sono destinate ad amplificarne i pregiudizi?

«Gli algoritmi non fanno altro che semplificare, lavorano per stereotipi. I dati siamo noi e, se siamo razzisti e sessisti, ecco quello che verrà replicato. In peggio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

28.8%

La percentuale delle scienziate nel mondo

37.4%

Le ricercatrici nelle università e nei laboratori italiani

17.7%

Le studentesse italiane di corsi scientifici

1,5

La cifra in mld di dollari ottenuta dalle imprenditrici di Silicon Valley nel 2016 contro i 58 dei maschi